

Antonella Garofalo

Per una riabilitazione psicopatologica e cognitiva

Nota al testo di
Lamberto Maffei

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676979-4

Oggi la gente ti giudica
Per quale immagine hai
Vede soltanto le maschere
E non sa nemmeno chi sei
Devi mostrarti invincibile
Collezionare trofei
Ma quando piangi in silenzio
Scopri davvero chi sei

...

Prendi la mano e rialzati
Tu puoi fidarti di me
Io sono uno qualunque
Uno dei tanti, uguale a te
Ma che splendore che sei
Nella tua fragilità
E ti ricordo che non siamo soli
A combattere questa realtà

...

Da Marco Mengoni, *Esseri umani* (2015)

Indice

Nota al testo [di <i>Lamberto Maffei</i>]	9
Preambolo	13
Considerazioni d'apertura	15
Psicopatologia clinico-cognitiva dei disturbi dello spettro schizofrenico	23
Psicopatologia clinica dei disturbi ossessivo-compulsivi	33
Funzioni esecutive e sindrome disesecutiva	37
Verso una riabilitazione psicopatologico-clinica e cognitiva	45
Percorso riabilitativo psicopatologico a indirizzo fenomenologico	49
Percorso riabilitativo psicopatologico-cognitivo attraverso lo sport	57
Considerazioni conclusive	75

Nota al testo

Il saggio di Antonella Garofalo ha il taglio della buona divulgazione scientifica, scritto in un linguaggio scorrevole e di coinvolgente lettura specie nel racconto di singoli casi in cui, accanto ai sintomi “da manuale”, sono presenti situazioni e vicende del tutto peculiari.

Il compito che l'Autrice si propone è quello di ricondurre la malattia mentale a un organo, direi all'organo degli organi e cioè al cervello e infatti indica quelle strutture cerebrali che possono essere coinvolte nei vari tipi di psicopatologie, basandosi sulle più recenti, anche se limitate, e spesso controverse conoscenze sull'argomento.

Come neurofisiologo non posso che condividere questa premessa: la malattia mentale esiste ed ha a che fare con il cervello e con la complessità delle sue strutture e funzioni bioelettriche e biochimiche, anche se, certamente, ha anche a che fare con il vissuto del paziente, in particolare con l'ambiente socio-familiare ed economico. Come per ogni altro organo malato o disfunzionante l'uso di farmaci, purtroppo frequentemente rivolti al mero controllo della fenomenologia psicopatologica, non può essere tuttavia demonizzato, ma va sapientemente associato a interventi con un vero scopo riabilitativo, capaci di ripristinare una farmacologia endogena sufficientemente corretta attraverso tecniche riabilitative che Antonella Garofalo impernia su: “relazione paziente-operatore-divertimento-motivazione”.

Antonella Garofalo, avendo a lungo operato in un Centro Diurno di Salute Mentale per Adulti ha una grande esperienza di psicopatologia nelle sue molteplici manifestazioni individuali, che ha seguito con grande dedizione, superando la mera attuazione di protocolli terapeutici farmacologici, ricca come è di cultura oltre che medica anche in campi diversi come quello delle arti visive. È facile, infatti, notare in altre sue interessanti opere il richiamo a un linguaggio visivo che è più comprensibile e talvolta affascinante per il comune lettore. Con la sua profonda cultura, diremmo oggi tra-

sversale, e con grande energia e direi umanità ha voluto affrontare con un approccio personale il malato mentale come essere umano, con il suo corredo genico il suo corpo, la sua situazione ambientale e la sua patologia, cercando di individualizzare l'uso dei farmaci i cui effetti collaterali frequentemente aggiungono purtroppo patologia a patologia.

Per Garofalo il malato è un soggetto con cui stabilire una relazione vera, che va studiata e capita con un colloquio personale, approfondito, mirante a capire la persona e la sua storia prima di indagare la sua patologia e prospettare una terapia. Garofalo riporta alcuni casi che, dopo un'opportuna terapia personale, hanno in parte recuperato normalità anche lavorativa, o almeno sociale.

La sua attività presso il Centro Diurno, centrata su una psicoterapia di gruppo e scandita in tre anni, ha evidenziato reali possibilità di reinserimento e, non di rado, è stata accompagnata dalla partecipazione entusiastica dei pazienti e degli operatori. Anche in questa attività il ricorso al linguaggio delle immagini, in questo caso fotografia e filmografia gestite direttamente dai pazienti invitati a una graduale esplorazione di sé, dell'altro e dell'ambiente, è risultato molto efficace.

In tempi moderni la medicina è, a mio parere, eccessivamente specializzata in settori particolari per cui un paziente con una determinata sintomatologia ricade in un protocollo di terapia, permettetemi di dire, di tipo aziendale, dimenticando la persona nel suo insieme.

Purtroppo, anche l'insegnamento della fisiopatologia è settoriale provocando spesso superficialità o addirittura ignoranza rispetto ad altri settori in connessione per natura biologica. Non si può ad esempio dimenticare l'importanza del plesso solare o celiaco, che influenza molti organi sottodiaframmatici le cui informazioni funzionali attraverso il vago e il simpatico hanno influenze a livello ipotalamico.

Come neurofisiologo mi illudo di sapere che il cervello è una macchina complessa collegata a tutto il corpo, cioè a tutti gli organi, che dipendono dal cervello ma che reciprocamente ne influenzano la funzione e, durante i primi anni di vita, lo sviluppo.

Esiste una patologia del quotidiano che è pedagogica al riguardo e che tutti hanno sperimentato in varie occasioni della loro vita. Riporto un esempio che mi è personalmente familiare: nella visita di

un museo, sostare davanti a un'opera d'arte che già conoscete, vi dà piacere anche somatico e può lasciarvi del tutto indifferenti se avete un disturbo intestinale o un mal di denti: ciò indica semplicemente che al cervello le stesse informazioni sensoriali possono dare, sotto l'influenza di altre informazioni, reazioni percettive corticali diverse. I sensi sono postini ma è la corteccia la signora cerebrale che legge i messaggi.

Ecco, per Garofalo il paziente è prima di tutto un essere umano, uno specifico essere umano. Per questo ha sentito il bisogno di un approccio più integrato alla malattia e ha pensato alla psicopatologia, anche perché questa disciplina è interessata alla mente (e all'anima) e alle influenze che derivano dal contesto durante la vita, soprattutto nel periodo della prima infanzia, e cioè è disciplina che studia il cervello.

Anche io ho tentato un approccio simile, nel mio caso più conservativo che riabilitativo, quando, con una *équipe* di varia estrazione, ho realizzato un vero e proprio esperimento, *Train the Brain*, nel corso del quale pazienti MCI (*Mild Cognitive Impairment*), destinati in larga percentuale a sviluppare la malattia di Alzheimer, sono stati trattati per lunghi periodi con stimoli motori, cognitivi, uniti all'attività musicale. I risultati, controllati anche su parametri oggettivi, sono stati positivi e hanno prolungato lo stato di normalità fino a 2 anni (report di *Nature* 2017).

Questi esperimenti del mio gruppo sul morbo di Alzheimer si collegano indirettamente e culturalmente al capitolo che l'Autrice dedica al "Percorso riabilitativo-Psicopatologico cognitivo attraverso lo sport".

Questo capitolo è di grande interesse: il percorso è articolato in moduli che vanno dalla preparazione fisica del corpo, cervello incluso ovviamente, fino a una realizzazione come essere sociale anche con possibilità di inserimento in attività lavorative.

I vari stadi del percorso riabilitativo propongono una strategia che ricorda quella della scuola dove l'allievo è guidato nei suoi progressi in modo graduale, per tappe temporali. In fondo anche in questo caso l'insegnante ha il compito di preparare il cervello dell'allievo alla sua vita futura. Questa analogia non è superficiale, ma segnala la labilità del confine tra normalità e patologia, tra la formazione e la riabilitazione di una persona, vista quasi come una seconda nascita, o comunque un passaggio dall'infanzia alla maturità.

Il progetto che viene proposto è interessante, scientificamente e culturalmente ed è pensato nei dettagli; come insegnare al corpo (cervello incluso naturalmente) del paziente a recuperare una muscolatura intellettuale almeno socialmente accettabile; i moduli delle diverse attività da quelle motorie a quelle cognitive si susseguono con una sequenza logica. La metafora dei giochi sportivi come dialogo è molto suggestiva.

Per un tale approccio che richiede un gruppo di persone preparate e finanziamenti rilevanti mi sembrerebbe opportuno considerare di farne un progetto per un finanziamento europeo, in quanto di interesse generale.

Tuttavia, anche se il progetto risultasse difficilmente attuabile, rimane valido sia per il neurologo che per lo psicopatologo come via terapeutica da seguire, anche in maniera parziale, qualora se ne presenti la possibilità organizzativa, sottintendendo che l'opportunità di una tale linea terapeutica particolarmente efficace, mi sembrerebbe fuori discussione.

Franco Basaglia, lo psichiatra che ha rivoluzionato la terapia psichiatrica con la chiusura dei manicomi, ha scritto parole che, come indicazione dell'approccio alla malattia psichiatrica, restano nei testi: "la follia è una condizione umana. In noi esiste ed è presente come lo è la ragione".

Io penso che Basaglia apprezzerrebbe questo progetto come strategia umana di approccio alla patologia del paziente.

Io penso, da vecchio medico, che non ci può essere medicina senza interesse per il paziente, io direi senza amore.

Lamberto Maffei

Preambolo

Il testo raccoglie riflessioni maturate lungo la mia intera carriera professionale: dalla prima esperienza lavorativa in un Ex Ospedale Psichiatrico (manicomio) ai diversi servizi di salute mentale presso i quali ho lavorato, proponendo visioni operative *altre* anche nel rapporto col paziente e con la cittadinanza, nella convinzione che la cultura è un valore aggiunto nelle relazioni umane e nel superamento di ogni forma di discriminazione, non di meno di quella mentale, che, presente a tutt'oggi, merita una particolare attenzione.

Grazie ad esperienze condotte con alcuni pazienti, ho individuato un approccio terapeutici riabilitativo unitario scandito in tappe che possono 'prescrivere' singolarmente, o nella loro completezza, a seconda del soggetto e degli obiettivi che si intendono raggiungere. Centrale, nella mia disamina, la psicopatologia, che dovrebbe recuperare a pieno titolo il ruolo guida per ogni approccio clinico-operativo; e la neuropsicologia clinica, oggi sempre più indispensabile alla valutazione e individuazione di deficit cerebrali sui quali poter intervenire.

L'approccio fenomenologico ha arricchito la mia formazione consentendomi di strutturare uno stile di *incontro* con l'*altro* fondato sull'*ascolto*, tanto che la psicoterapia con pazienti affetti da psicosi si è rivelata vincente e sono grata a tutti loro per il dono della fiducia. Insieme abbiamo raggiunto risultati non scontati né attesi e ne abbiamo condiviso la piena soddisfazione.

Per quanto riguarda il percorso riabilitativo attraverso le attività sportive ho raccolto in un cartellone unitario le attività offerte dai vari servizi, selezionandole poi secondo moduli operativi improntati alla comunicazione, caratteristicamente problematica nel paziente affetto da disturbo mentale.

Sono grata a Dario Cantone, Neuropsicologo clinico, per la disponibilità a visionare in anteprima la mia lettura delle funzioni cognitive, argomento che, non di mia pertinenza, mi sono impegnata

a studiare per la stesura del testo a supporto delle mie ipotesi operative; ad Andrea Gagliardi e Ivan Mastromarino, istruttori della palestra S3-*Strength & Shape in Synergy*, per la condivisione delle declinazioni delle attività sportive. Le loro valutazioni positive sono state per me di ulteriore stimolo.

Un particolare ringraziamento e una grande riconoscenza vanno a Lamberto Maffei, per il dono della sua *nota al testo*, che ha notevolmente arricchito con esperienze personali di cui fare tesoro. I nostri percorsi si sono incrociati in occasione della pubblicazione del suo ultimo saggio, *Solo i folli cambieranno il mondo. Arte e pazzia* (2023), che ho avuto il privilegio di presentare in un duetto di confronto nel quale ci siamo rilanciati più volte la parola su arte e creatività, circuiti cerebrali e diversità, stimolata dalla sua lettura ricca di suggestioni e citazioni di filosofi, sociologi, poeti, musicisti, pittori, la cui esistenza è stata scandita dalla straordinaria capacità di andare *oltre*: il convenzionale, l'abitudine, il «si è sempre fatto così». Da allora ho il privilegio di avere costruito con lui un legame di grande amicizia e una complicità scientifica nel continuo confronto delle nostre letture e delle nostre ricerche sull'essere umano.

Un rinnovato ringraziamento ad Alessandra Borghini, Direttrice Editoriale delle Edizioni ETS, che continua a sostenere la mia scrittura; e a Vincenzo Letta, grafico delle Edizioni ETS, per la cura che ha messo nella composizione della copertina. Non di meno sono riconoscente a Caterina e Alessandra che pazientemente mi hanno seguito nella correzione delle bozze.

Spero che queste riflessioni, maturate sul campo, possano essere, senza alcuna presunzione di esaustività, di stimolo per la strutturazione di programmi terapeuticoriabilitativi individualizzati.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2024